

Cara Unità

L'Italia è salva/ 1 Grazie a Scalfaro grazie a giovani e anziani

Cara Unità, ho alcuni ringraziamenti da fare e spero che mi darette spazio. Innanzitutto ringrazio il mio giornale (che compro tutti i giorni da 2 anni, avendone io 19) per avere dato ampio spazio e importanza a questo referendum costituzionale. Grazie all'ex presidente della repubblica Scalfaro che non si è fatto intimidire dai becchi attaccati della destra e si è adoperato in favore del No, conscio dei rischi che correavamo noi tutti se fosse passato il Sì. Grazie a tutti gli anziani che sono andati in massa a votare No sfidando il caldo, perché memori dell'esperienza vissuta sulla propria pelle con la dittatura fascista. Grazie ai giovani che hanno votato No, in quanto ogni singolo voto è un voto di un partigiano che ha dato la vita per l'Italia per liberarla dalla dit-

tatura e con il nostro No abbiamo compiuto un dovere nei confronti di chi ci ha permesso oggi di vivere in una democrazia. Grazie a chi ha votato contro Calderoli, Borghesio, Speroni, Berlusconi e compagnia bella!

Infine, un grazie a tutti quelli che hanno votato No e si sono impegnati affinché la Costituzione, nata dalla resistenza e basata sull'antifascismo, non fosse calpestata e distrutta. W la repubblica italiana, W la Costituzione
Luca Bussandri

L'Italia è salva/ 2 Il No è chiaro nessuna modifica

Cara Unità, ho tirato un gran sospiro di sollievo alla vittoria netta del NO al Referendum, ma temo di dover ancora trattenere il fiato. Perché a me, che da cittadina ho bocciato la riforma di Lorenzago, pare che il No abbia un significato inequivocabile: ci è stato chiesto se volevamo cambiare la Costituzione e abbiamo risposto in modo esplicito: NO, non vogliamo. Non ci è stata proposta una scelta alternativa tra la riforma dei 4 della baita e un'altra da concordare con l'attuale minoranza. Solo se il quesito fosse stato questo, i politici sarebbero autorizzati ad interpretare il risultato di lunedì come un ticket per avviare un processo di cambiamento della Carta. Invece leggo e sento i leader di partito dichiarare che gli elettori invitano ad una riforma da fare in ac-

cordo con la CDL. Ma niente affatto, cari signori, non ci avete chiesto questo e, per favore, assumetevi la responsabilità degli inciuci prossimi venturi senza attribuirli ai cittadini.

Vanna Lora, Milano

L'Italia è salva/ 3 Non dimentichiamo gli insulti di Speroni

Cara Unità, l'eurodeputato Speroni, grazie al paese democratico e civile in cui vive ha potuto affermare che: «Gli Italiani fanno schifo e l'Italia fa schifo perché non vuole essere moderna. Hanno vinto quelli che vogliono vivere alle spalle degli altri». Detto da Lei ci conforta caro onorevole (!!). Chi disprezza un popolo per essersi espresso in modo diverso dal suo lega-pensiero e dileggia la Nazione in cui vive ha poca dimestichezza con la civiltà democratica. Farebbe bene a studiare la Costituzione Italiana; si proprio quella per la quale la stragrande maggioranza del popolo italiano col Suo No ha evitato lo stravolgimento.

Franco Fronzoli, Rapallo

L'Italia è salva/ 4 Senza un vero bipolarismo le riforme sono impossibili

Cara Unità, il risultato del referendum ha sancito l'esauri-

mento della spinta riformista della destra più radicale. Le ragioni di tale fallimento risalgono all'aridità politica originaria delle idee e all'incapacità della politica di svilupparle in un progetto politico all'altezza delle importanti aspettative di cambiamento che tagliano trasversalmente il paese. Il referendum è solo l'ultimo caso in cui la politica dei piccoli partiti ha dimostrato di non essere in grado di superare miopi visioni egoistiche e raccogliere un consenso politico sufficientemente forte per affermarsi a livello nazionale. Il federalismo è un esempio lampante di come un'idea pur largamente condivisa non riesca a trasformarsi in un organico progetto politico nell'interesse del paese. Di fatto, la logica dei partiti, si impone al punto che perfino le idee condivise finiscono in mezzo riforme o nel nulla di fatto. Ma ciò che più conta è appunto la qualità dei progetti che la politica riesce a ideare, sviluppare e concretizzare. E quindi la sua capacità di creare progresso. Lo stesso stallo in cui da troppi anni è incatenata l'Italia dimostra che la priorità assoluta è quella di superare la politica dei piccoli partiti, e portare a compimento il processo maggioritario. Se infatti la sintesi e la progettazione politica avvenissero all'interno di due grandi partiti, la profondità dell'elaborazione politica sarebbe maggiore e liberata da sterili giochi di palazzo. L'ultimo referendum, così come le iniziative politiche figlie di compromessi da salotto, hanno vita breve. E non è un problema di destra o di sinistra, ma di sistema. Un problema di come si fa

la politica. In gioco c'è il progresso del nostro paese.

Tommaso Merlo, Milano

L'urgenza è una vera legge sul conflitto di interessi

Caro Colombo, mi rivolgo direttamente a lei, Senatore della Repubblica, perché ha la possibilità di sollecitare la Maggioranza a non perdere tempo sulla modifica della Costituzione, cercando la collaborazione dell'opposizione che non aspetta altro per ostacolare l'operato del Governo. L'attuale Costituzione non mostra gli anni che ha e mi sembra che anche le altre Costituzioni europee non vengano modificate secondo la volontà di qualche avventuriero tipo Calderoli, Bossi, Berlusconi e compagnia. È urgente invece che si riveda la legge sul conflitto d'interessi. Un tipo come Berlusconi non deve più governare l'Italia. Egli infatti sta aspettando che questo Governo cada prima possibile per ritornare a fare il padrone del Paese.

Ringraziandola per le sue battaglie in difesa della democrazia, la saluto caramente.

Erminio Affei, Pollenza (MC)

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

LDIA RAVERA
FRATELLIGHE

Il Paese dei falsi modernizzatori

«**L**a costituzione non sarà quindi modificata e la riforma di Bossi torna al mittente con l'ordine di cassarla. Segno evidente che il Paese non è capace di uscire dal pregiudizio sinistreggiante secondo il quale la carta non si tocca». Questa la reazione di Vittorio Feltri alla sconfitta della devolution e delle false modernizzazioni di cui si ammanta. L'ho letta, ovviamente, su *Libero*, e non mi ha certo provocato stupore. Ero, infatti, un po' delusa, perché quando pago il mio tributo all'house organ della Lega mi aspetto almeno di indignarmi un po' (l'indignazione, lo sapete, è un po' come una droga: quando ti abitui poi è difficile fare senza. Già che non ci sia più Castelli alla Giustizia ci dà la sindrome di astinenza), ma proseguendo di poche righe ho avuto soddisfazione. Sentite qua: «In pratica hanno trionfato i tromboni resistenziali, i nonni della Patria, la dittatura dei Pannoloni». Puntuale, la dose di indignazione è arrivata. Dritta in vena. Il problema della Costituzione sarebbe che non è «à la page»? Che chi l'ha scritta non aveva l'età giusta? Ma guardate che ce l'avevano, i pochi sopravvissuti (e non c'è da invidiarli) oggi sono anziani (il che non è un disvalore) ma all'epoca erano ben più giovani dei vari Feltri & Bossi & Compagnia. Dov'è la dittatura del pannolone? Forse la carta Costituzionale va buttata ogni tot di anni? E che cos'è: una mozzarella? Bisogna ritinteggiare la democrazia come una parete scrostata? Oppure, come per l'ultimo best seller farlocco, è meglio se a scriverla si chiama un gruppo di postadolescenti un po' maiali, magari sulla cinquantina? Questa della «modernizzazione» è una favola che si ripete: tutte le volte che si vuole aggirare qualche principio fondamentale, ci si ammanta del ruolo di modernizzatori. È moderno il cinismo, l'affarismo, lo strapotere del mercato. È moderno ridurre i meccanismi di controllo che impediscono l'eccessivo potere del singolo. È moderno, fico, wow e trendy essere ignoranti prepotenti e superficiali? E retrò, trogloditico, dinosauresco e risibile essere democra-

ti, onesti, impegnati a sostenere e difendere un paio di principi fondamentali? Ditemi di no. Ditemi che la modernizzazione di un paese non passa per la svendita della sua storia. Il voto del 61,3% degli italiani che sono tornati dal mare in tempo per partecipare al referendum, autorizza, una volta tanto, un po' di ottimismo. Questo paese non è brutto come sembra certe volte. Magari dopo giorni e giorni in compagnia dei verbali delle intercettazioni. E, a proposito dell'ultimo scandalo, lo «squinzia-gate», ho letto un intervento interessante sul «Corriere della Sera». Scrive Anna Maria Bernardini de Pace, dopo aver offerto la sua solidarietà compassionevole alle mogli dei destinatari del mercatino delle aspiranti-soubrette: «E dunque il comportamento dei maschi adulti e potenti e delle femmine giovani e pre-potenti non può proprio essere spiegato nell'ambito dei reati di corruzione, molestie o concussione. Questa complicità nel voler raggiungere, gli uni e le altre, il rispettivo obiettivo di potere e di goduria, è da inquadrarsi piuttosto nell'associazione a delinquere di stampo narcisistico». Non ha pietà per le «Cappuccette Rosse» né per il loro degni compari-lupi, che vede più come soci in affari sporchi che come aggressori, la Bernardini De Pace. E traccia un'interessante immaginaria linea di demarcazione fra le nate prima e le nate dopo gli anni settanta. Le nate dopo avrebbero appreso più educazione sessuale che sentimentale e, invece di sgobbare come le nate prima, conscie del fatto che per farsi strada in un mondo a misura di maschio tocca per forza essere eccellenti, «impugnando l'arma del sesso hanno subito capito come intrappolare il nemico». Per fortuna si tratta -ancora- di una minoranza. Io, e certamente anche lei, di under 30 determinate a faticare e brave e preparate ne conosco parecchie, però la severa analisi contiene una piccola malinconica verità. Anche la scorticatoia sessuale come alleggerimento del curriculum delle ragazze in carriera fa parte della modernizzazione dell'Italia? Vediamo di rispondere «no» anche a questa.

Referendum, i paletti degli elettori

STEFANO PASSIGLI

Il risultato del referendum - con la netta vittoria del «NO» non solo al Sud e al Centro, ma anche in tutte le principali città e province del Nord - indica con chiarezza che la contrapposizione tra una Italia «produttiva» orientata verso il centrodestra, e una Italia conservatrice e arretrata orientata verso il centrosinistra, è solo un artificio retorico usato dagli sconfitti per falsare ancora una volta la realtà. La realtà indica invece che la Lega è ormai un movimento localistico confinato nel proprio «ridotto alpino», e che l'asse Lega-Forza Italia su cui Tremonti aveva fondato la propria strategia, tesa ad assicurare al centrodestra una stabile maggioranza, è ormai definitivamente tramontato. Al di là delle sue implicazioni politiche, il risultato del referendum ha indicato con altrettanta chiarezza anche che cosa i cittadini hanno bocciato, e quali siano quindi i limiti invalicabili di qualsiasi futuro tavolo negoziale tra maggioranza e opposizione. A futura memoria, è dunque opportuno indicare sin da ora alcuni aspetti della Costituzione che il voto popolare ha reso «indisponibili».

Il primo tra questi è la forma di governo parlamentare. Il rifiuto del «premierato forte» sancito dagli elettori rende infatti impossibile un rafforzamento del Premier nell'ambito dell'Esecutivo, ma conferma la necessità che il Governo continui a godere della

fiducia del Parlamento. In caso di sfiducia, insomma, la volontà dell'elettorato è che vada a casa il Governo e non il Parlamento, che - magari attraverso l'istituto della «sfiducia costruttiva» di cui è opportuna l'introduzione in Costituzione - resta libero, in presenza di mutate condizioni politiche, di dar vita a maggioranze alternative. Il potere di scioglimento resta saldamente nelle mani del Presidente della Repubblica, unico garante della effettiva rappresentatività del Parlamento, e arbitro della sua capacità di dar vita a efficaci maggioranze di governo. La composizione e le modalità di nomina della Corte Costituzionale restano invariate. È stato insomma riaffermato il principio che la giurisdizione - sia ordinaria che costituzionale - deve restare il più possibile rimossa dalla sfera politica. L'attribuzione alle Regioni di competenze esclusive in materie suscettibili di minare l'egualianza dei cittadini nel godimento di diritti fondamentali (salute, istruzione, sicurezza), è stata inequivocabilmente respinta. Ogni riforma del Titolo V, e in particolare l'attuazione del federalismo fiscale, dovrà dunque ispirarsi a principi perequativi e non a logiche di separazione.

I quattro punti su indicati non esauriscono la portata del Referendum. Il suo risultato offre infatti un ulteriore importante elemento di riflessione: per la prima volta dopo molti anni, in una consultazione nazionale abbiamo assistito al venir meno della tradizionale divisione dell'elettorato in due blocchi contrapposti e ad un voto trasversale. I cittadini, ivi compresa buona parte degli elettori di destra, hanno in-



somma dimostrato di volere che qualsiasi decisione in materia di regole non sia presa a colpi di maggioranza. Ciò ha alcune importanti implicazioni per il futuro. Dal voto esce innanzitutto confermato l'apprezzamento degli elettori per l'impegno del centrosinistra di elevare il quorum previsto per le revisioni costituzionali dall'art. 138. Sarà inoltre opportuno stabilire che, in caso di modifiche che tocchino più di un titolo della Costituzione, il referendum confermativo avvenga sulle singole modifiche e non con un unico quesito. Una riforma complessiva della Costituzione implicante la riscrittura di tutta la sua II parte è stata respinta dagli elettori. Da ciò discende la necessità che in futuro si proceda a singole revisioni di quelle specifiche parti che in effetti necessitano di mo-

difiche (come ad esempio il bicameralismo perfetto, con l'introduzione di un diverso ruolo funzionale del Senato), anziché a tentativi di «grande riforma organica». Ne esce rafforzata l'opportunità di procedere in sede parlamentare con il meccanismo di revisione costituzionale previsto dall'art. 138, previa magari la creazione di una commissione tecnica, piuttosto che dar vita ad una «convenzione costituzionale» che finirebbe inevitabilmente con l'assumere un più ampio ruolo costituente. Infine, va detto con chiarezza che il risultato del Referendum porta con sé anche alcuni rischi. Il primo è che il centrosinistra ne dia una lettura eccessivamente rassicurante. Anche se si moltiplicano i segnali di disgregazione della coalizione politica creata nei 12 anni in cui il centrode-

stra si è affidato alla guida di Berlusconi, sarebbe errato ritenere che quegli elettori della Casa della Libertà che hanno disertato o votato «NO» siano pronti ad un passaggio di campo. Se passaggi vi saranno questi potrebbero essere di natura meramente clientelare. Non è così che si può rafforzare il centrosinistra, il voto di scambio aumentando semmai il potenziale di ricatto nei confronti della maggioranza di singole componenti o addirittura di singoli notabili. L'espandersi dell'area del notabile clientelare indebolirebbe, insomma, l'Unione anziché rafforzarla. Diverso sarebbe il riconoscere l'opportunità che alcune aree decisionali (quali l'assetto delle istituzioni, la politica estera, e la politica della giustizia) non facciano parte delle politiche di governo, e siano perciò sottratte al vincolo di maggioranza e decise sulla base di contributi bipartisan. Delimitare l'area delle politiche di governo soggette al vincolo di maggioranza rafforza anziché indebolire qualsiasi coalizione che non sia del tutto omogenea. Un secondo rischio sta nel ritenere che il risultato del Referendum abbia limitato a pochi aggiustamenti la necessità di modifiche alle «regole del gioco». Ciò vale forse per il testo della nostra Carta, ma certo non per altre leggi di sistema che sembrano avere influenzato il funzionamento del nostro sistema politico al pari se non più della stessa Costituzione. Mi riferisco alla legge elettorale, alle norme sul conflitto di interessi, e sull'assetto del sistema dell'informazione. Procedere ad una revisione della Costituzione senza affrontare in parallelo anche queste leggi di sistema sarebbe un grave errore.

Calabria, cronaca di uno strepitoso No

AGAZIO LOIERO

SEGUE DALLA PRIMA

«**P**iuttosto rassegnato metto giù il telefono con lui e lo rialzo per parlare con alcuni sindaci amici, raccomandando loro di spingere i propri cittadini a votare, perché è in gioco il destino della nostra vita di meridionali. Una frase banale che ho usato sempre in questi ultimi tempi e che è servita alla Lega per definirmi un terrorista. Mi tuffo nel lavoro tentando di dimenticare gli infausti presagi del referendum. Alle 15,30 i primi dati. Siamo in vantaggio quasi dappertutto in Italia. In Calabria poi il vantaggio è strepitoso. Ho sognato

questo momento per anni e avverto di essere stupito come può esserlo un bambino di fronte a una delle sue prime scoperte di vita. Poche cose ti danno tanta emozione quanto l'attesa di un risultato elettorale. Questa volta non sono in ballo direttamente, ma il coinvolgimento emotivo è parimenti intenso. I motivi sono tanti. Ne indico uno solo. Qualche mese fa la Casa della libertà, intendendo divulgare al Sud la bontà della devolution di Bossi, ha deciso di fare un oceanico raduno a Reggio Calabria. Sono venuti proprio tutti, da Berlusconi a Fini a Casini alla Lega. Non so perché abbiano voluto cominciare proprio dalla Calabria. Forse perché un anno fa il centrosinistra ha strappato al centrodestra la Regione con 20 punti di distacco.

Forse perché sono il presidente di regione più detestato dalla Lega. Nelle poche trasmissioni a cui partecipo mi attaccano, come è avvenuto recentemente a «Ballarò» prima che prenda la parola: preventivamente, per dogma. Una cosa mai vista. Sia come sia, adesso, a risultato acquisito, posso però con soddisfazione affermare che nell'unica regione del Sud, dove si è registrata, a favore del «sì», la più imponente concentrazione mediatica e di uomini della Cdl, si è anche registrato il risultato più eclatante a favore del «no»: l'82,4 per cento. Un voto a cui ha certamente contribuito il centrosinistra, ma anche la parte più viva e consapevole del centrodestra. Un'ultima annotazione. Ho detto più vol-

te nel corso della campagna elettorale referendaria che, comunque fosse andato il voto in Lombardia, ero sicuro che a Milano avrebbe vinto il «no». Non ho doti divinatorie, ma sono convinto, con Leonardo Sciascia, che Milano è la città più unitaria d'Italia. Ma per me in quella previsione c'è stato anche un dato sentimentale. Milano è anche tra le città che amo di più, la città dove da giovane ho lavorato per un breve periodo e dove ho visto arrivare tanti meridionali alla ricerca di una fortuna migliore di quella che si lasciavano, tra tante lacerazioni, alle spalle. In quel voto dei milanesi oso credere che ci sia il riconoscimento di quel lavoro oscuro, di quelle lacerazioni che solitamente non fanno parte del Pil di un Paese.